

**narrativa straniera**

**Marek risveglia il Golem per denunciare la Shoah**

DI ALESSANDRO ZACCURI

«Il Frankenstein ebraico»: così Peter Demetz, uno dei massimi studiosi della cultura praghese, definisce il Golem, la misteriosa creatura d'argilla alla quale Gustav Meyrink si ispirò per l'omonimo romanzo del 1915, subito divenuto il campione di un certo esotismo esoterico al quale – sono ancora parole di Demetz – «neppure gli antisemiti seppero resistere». In principio la leggenda era molto semplice. Sul finire del XVI secolo il rabbino Loew riceve dall'Altissimo l'illuminazione che gli permette di difendere il popolo del Ghetto da calunnie e minacce. Si tratta, appunto, di impastare una figura umana dal fango e di infonderle la vita mediante le pratiche della Cabala. Il rituale dev'essere perfetto in ogni gesto, ma uno è più importante degli altri: occorre che la creatura porti impressa

sulla fronte la parola *emet*, "verità". A pericolo scampato, sarà sufficiente cancellare la prima lettera per ottenere *met*, "morte", e il Golem tornerà alla materia inerte da cui è sorto. A questa versione originaria si richiama lo scrittore francese Marek Halter – molto conosciuto anche in Italia per il suo appassionato lavoro di riscoperta e valorizzazione dell'identità ebraica – in un romanzo minuziosamente documentato sul versante storico, quanto ben congegnato dal punto di vista narrativo: *Il cabalista di Praga*, tradotto da Francesca Romànò per **Newton Compton**. L'intera vicenda è rievocata dalla voce di David Gans, matematico e astrologo realmente esistito, la cui tomba costituisce ancora oggi un punto di riferimento nell'intricata geografia dell'antico cimitero ebraico di Praga. Allievo del MaHaRaL (l'acronimo con il quale ci si riferiva al "nostro maestro, il rabbino Loew"),

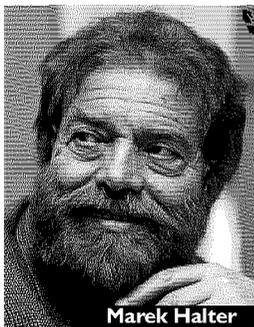
David viaggia attraverso un'Europa divisa tra le insidie dell'intolleranza e le suggestioni dell'aurorale scienza moderna, riuscendo fra l'altro a portare nella capitale boema il sommo astronomo Tycho Brahe. Neppure questo, però, basta per mettere la comunità ebraica al riparo dal rischio di un massacro ed è a questo punto che, cedendo alle richieste della sua gente e in particolare della prediletta nipote Eva, il MaHaRaL acconsente alla creazione del Golem. Che non è, come nel racconto tradizionale, un uomo appena un po' più alto della norma, ma un colosso instancabile, capace di tenere a freno i nemici così come di realizzare costruzioni gigantesche a beneficio dell'imperatore Rodolfo. Il Golem finisce però per essere vittima di coloro che sta proteggendo: gli ebrei prima lo salutano come salvatore, poi ne sfruttano la forza e infine ne dileggiano la diversità, provocan-

do la sua furia distruttrice. Il resto, con il MaHaRaL che corregge *emet* in *met*, sembra riprendere la trama originaria, ma è in effetti il vero punto di svolta della rielaborazione proposta da Halter, che attraverso le sventure del Golem intende alludere alla persecuzione toccata agli ebrei nel corso dei secoli e culminata nella Shoah, di cui lo scrittore – nato a Varsavia nel 1936 – è stato testimone diretto. Conferma questa chiave di lettura l'epilogo, in cui lo stesso Halter entra in scena come personaggio per sottolineare come il Golem possa essere, ancora oggi, il simbolo di una volontà "più che umana" fatalmente destinata a rivelarsi "post-umana" e, da ultimo, disumana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marek Halter  
**IL CABALISTA  
DI PRAGA**

**Newton Compton**  
Pagine 314. Euro 9,90



Marek Halter

L'antica leggenda del «Frankenstein ebraico» riletta alla luce dei drammi del Novecento

